



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Domani primo turno Hollande si gioca la pole position

Melenchon nega ci sia un accordo per il secondo turno
Al quartier generale socialista si studiano già le alleanze
in vista del governo e delle elezioni legislative di giugno

Lo scenario

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Tutti si affannano a ripetere che non contano nulla, eppure le intenzioni di voto che escono dai sondaggi sono prese parecchio sul serio dalle équipes dei candidati alle presidenziali. Ieri l'ultima batteria d'inchieste prima del black-out di oggi confermava la tendenza generale che prevede la vittoria di François Hollande sia al primo che al secondo turno. Il candidato socialista dovrebbe incassare intorno al 29% dei consensi domani, contro il 26 di Nicolas Sarkozy. Mentre al ballottaggio il presidente uscente dovrebbe concedere la vittoria al rivale fermandosi al 44.

E i movimenti, le trattative, gli scenari per il dopo elezione sono già iniziati in rue Solferino. Anche se nessun socialista lo ammetterebbe. Nessun commento neanche allo scoop del *Nouvel Observateur* di un accordo

per Hollande al secondo turno tra centristi MoDem di Bayrou e Ps. La disposizione di Hollande in proposito è stata chiara: silenzio stampa. Continua ad andarci cauto, anche ieri, chiedendo di non dare nulla per scontato ma di cercare fino all'ultimo voto tra gli astensionisti (circa il 30% degli elettori), gli indecisi (20%) e gli elettori tentati dalla *gauche de la gauche*. Molto della composizione del futuro governo e della futura Assemblea nazionale dipende dai rapporti di forza che usciranno dalle urne domani. Jean Luc Melenchon, il «rosso», ha fatto sapere che la sua consegna di voto per il ballottaggio in favore di Hollande. Il riporto di voti sul candidato socialista dovrebbe essere dell'80% del suo elettorato. Ma che Melenchon arrivi terzo o quarto dietro Marine Le Pen è una variabile di peso. Gli ultimi sondaggi lo danno dietro di due punti, al 14%. Finora la linea di Hollande è stata di non cedere nulla a sinistra per mantenere la coerenza della sua impostazione, lasciarsi spazio di manovra al centro anche in previsione degli attacchi di Sarkozy che ha già cominciato ad agitare lo spauracchio di

un Hollande ostaggio della gauche estrema. In realtà tra Melenchon e Hollande non c'è nessun accordo.

Ancora ieri il candidato del Front de gauche ha ribadito che mai entrerà in un governo socialista, a meno di esserne il primo ministro. Tra i suoi *camarades* del Pcf la posizione è più sfumata. Anche se devono a Melenchon la rinascita di un partito che rischiava la scomparsa, i comunisti devono ai socialisti la loro sopravvivenza in Parlamento e nelle amministrazioni locali. Alcuni leader, come l'ex segretario Robert Hue, ha già lasciato i vecchi compagni e raggiunto Hollande. Gli altri per ora si attestano sulle posizioni intransigenti di Melenchon, ma pongono meno condizioni per entrare al governo. Il nodo sono le legislative del 10 e 17 giugno, quando bisognerà formare la nuova Assemblea. In virtù di una legge elettorale che prevede collegi uninominali a due turni, gli accordi coi socialisti sono fondamentali per restare nel Parlamento dove i comunisti hanno una ventina di deputati. Qualche settimana fa il segretario del Pc Pierre Laurent, sull'onda dell'avanzata del suo candidato e del mutamento dei rapporti a sinistra, ha chiesto ai socialisti di rivedere il loro accordo con i Verdi. Il patto prevede l'assegnazione di 60 collegi (20 vincibili) agli ecologisti, ma era stato sottoscritto a novembre quando si prevedeva un buono *score* di Eva Joly, che oggi stagna intorno al 2%.

L'invito era a sedersi al tavolo per entrare nella maggioranza presidenziale? Per ora bocche cucite, ma da buoni realisti i comunisti sanno che più che vincere conta durare. Nel 2007 François Bayrou è stato il terzo uomo, rivelazione delle presidenziali col 17% dei consensi, ma non ha poi capitalizzato nessun posto e oggi è in via di sparizione. Potrebbe toccare anche al «rosso»?

Al di là degli accordi espliciti, un risultato Melenchon sembra averlo già determinato, rimettendo in sella Martine Aubry come possibile prossimo ministro socialista. Probabilmente sarà lei a guidare l'esecutivo che Hollande nominerà nei primi giorni dopo il ballottaggio per governare la Francia a colpi di decreto prima che la nuova Assemblea si installi. Se la nuova maggioranza sarà poi in linea con gli orientamenti usciti dalle presidenziali, anche Aubry sarà confermata. Laurent Fabius dovrebbe approdare senza problemi agli Esteri, gli altri dell'*équipe* Hollande, da Pierre Moscovici a Manuel Valls, dovranno attendere che gli equilibri si stabilizzino per capire quale sarà il loro posto. ❖

uomini e donne, questa non dovrebbe essere una notizia. Se non è una notizia è allora l'ostensione di un gesto politico. Il gesto di qualcuno che dichiara che, nonostante sia previsto, e, nell'ordinamento tedesco, significativamente obbligatorio anche per i padri, il congedo parentale per gli uomini deve essere vissuto anche come una possibilità di riavvicinamento alla realtà, dove per realtà Sigmar Gabriel, già in campagna elettorale, intende, prima di tutto, cura dei figli. Fare del proprio privato il terreno per una pubblica discussione, in effetti è un gesto politico. Tuttavia la parte misera di me, quella che

non riflette ma solo gode nel sottolineare continuamente e pedissequamente le differenze tra il nostro Paese e gli altri, ha sogghignato assai leggendo di Sigmar Gabriel. In fondo è il legislatore, è il diritto, che rende possibile pensare dei comportamenti. O che almeno ne inclina il piano. Per questa inclinazione dell'ordinamento tedesco ho esultato leggendo di Sigmar Gabriel e della sua paternità. E gli ho fatto gli auguri con un vigore teutonico del quale mi ritenevo incapace. Poi un'altra parte di me, quella che pensa, divide ricuce, ed è educata a setacciare le eccezioni, ha cominciato a smettere di godere,

di segnare le distanze tra Italia e Germania e si è chiesta - senza arrivare a Elisabetta I che sposa l'Inghilterra - ma se la democrazia è rappresentativa, e certi individui non sono più dunque padri e madri, genitori o figli ma sono la carica che rivestono o rivestiranno e dunque madri, padri, genitori e figli contemporaneamente - e come molti - e se il congedo parentale è funzionante e diffuso in Germania - «Stiamo facendo ciò che fanno migliaia di genitori» - allora è giusto che un possibile candidato alla guida - e dunque alla crescita - del Paese smetta di cullare la collettività e si dedichi a cullare il proprio figlio?